ANNO XXI. Martedì, 7 Aprile 1868 N. 98

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a Domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia Austria e Germania	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mesi L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d' ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, N. 31, piano terreno
in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19
nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 8; a Londra da *Delizy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Sreet Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'*Uffizio generale d'annunzi sui giornali di* A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 6 aprile

GLI SCIOPERI

In Italia come in tutti gli altri Stati d'Europa v'ha una classe numerosa di cittadini che s'inquieta e si sgomenta a' più leggieri indizi d'agitazione politica e sociale. Eglino credono compromessi gl'interessi più vitali del paese e minacciato nelle sue fondamenta l'ordine pubblico, quante volte avvenga uno sciopero d'operai od una dimostrazione di studenti.

Lo sciopero è un male perchè priva del giornaliero salario il lavoratore; la dimostrazione è un pericolo perchè distoglie la gioventù dallo studio e l'avvezza troppo presto a quelle lotte per le quali si richiede senno ed esperienza, e talora non bastano neppure, perchè trascinano oltre la meta, a cui si voleva giungere. Ma quando noi udiamo gridare che ormai è svelto ogni principio d'autorità e che i cittadini preferiscono un po' meno di libertà ed un poco più d'ordine, siamo fatalmente spinti a volgere uno sguardo intorno di noi per discernere se le condizioni di questo Regno, costituito da otto anni, racchiuda germi di malore più gravi e perniciosi che non gli altri Stati. E che vediamo? In Inghilterra un'inchiesta sulle Società operaie che ha rivelata la più triste cospirazione, quella dell'intimidazione col ferro e col fuoco; i feniani che ardiscono compiere le loro gesta persino in grandi città e dar segno di vita in Londra stessa; nella Francia delle dimostrazioni faziose e gravi disordini di cui la guardia nazionale mobile pare non sia stato che un pretesto; nel Belgio lo sciopero degli operai, che ha prese proporzioni inquietanti, e fu causa di deplorabili collisioni; a Ginevra del pari agitazioni profonde nelle classi lavoratrici. Non accenniamo neppure alla Spagna ed al Portogallo, ove l'ordine non è così assodato che di frequenti non accadano gravi dissensi e conflitti.

L'Italia adunque, malgrado il brigantaggio che travaglia qualcuna delle province meridionali, si può dire ancora fortunata in confronto di molti degli altri Stati, dove la libertà non può essere mantenuta che a scapito dell'ordine, ovvero l'ordine non si conserva che a danno della libertà.

Ma non illudiamoci. Il male, che non è vigorosamente combattuto nella sua origine, si diffonde rapidamente. Gli scioperi di fiaccherai, di studenti, di operai non hanno prodotto delle conseguenze funeste, perchè in tutti regna una mitezza di sentimenti ed un amore istintivo dell'ordine, che mettono un argine al trasmodamento delle perverse passioni. Però i segni del male cominciano a manifestarsi, nè sono tali che si possano riguardare con indifferenza.

Ciò che negli scioperi si è osservato di più riprovevole si fu il dispregio dell'altrui libertà, l'offesa dei diritti dell'uomo. Che vi abbia degli operai, i quali ricusino di ascoltare la voce degli amici sinceri e credano di costringer i capi a condizioni ad essi più favorevoli, ricusando dal lavorare finchè tali condizioni non siano ottenute, si comprende, sebbene la storia dimostri in molti casi il contrario, essendo evidente che ci vuole un'attività straordinaria di lavoro ed un aumento di profitti per poter anche accrescere i salari degli operai, perchè quando il capitale non ottiene più una equa rimunerazione preferisce di ritirarsi dalle industrie, o di accordare più scarso sussidio al lavoro, anzichè esporsi al rischio di gravi perdite. Ma non si può tollerare che l'operaio, il quale non vuol lavorare, abbia un diritto sul suo compagno e possa costringerlo a seguirlo. La libertà politica diventa una lustra ed un inganno se non è la tutela efficace della libertà civile e de'diritti di tutti i cittadini. Chi mai può pretendere di obbligare gli operai ad astenersi dal lavoro, solo perchè alcuni di essi sono venuti a questo divisamento? E se l'operaio onesto e laborioso è costretto, dinnanzi alle minacce de'suoi compagni, a ritirarsi dall'officina, se i capi, per evitar disordini, si trovano nella necessità di chiuderla, chi compensa quello delle sue perdite e gli somministra vitto e ricovero per la sua famiglia?

Libertà vanno gridando i fautori di scioperi intanto che la manomettono e calpestano negli altri, i quali hanno ben ragione di rivolgersi al governo perchè difenda il loro diritto. Se non v'ha legge che possa impedire ad uno, a dieci, a cento, a mille operai di mettersi in isciopero, ci ha la legge, che vieta all'uomo di confiscare i diritti dell'uomo, e che punisce gli atti d'intimidazione e di violenza, diretti allo scopo di contrastare agli altri l'adempimento del proprio dovere e l'esercizio de' propri diritti. E codesta legge deve sempre ed in ogni cosa esser fatta rispettare, così perchè lo Stato libero non si mantiene che coll'ossequio sincero al diritto, come perchè non può esser dubbio che le violenze trovano la loro fonte nelle istigazioni di agenti provocatori e di demagoghi, che adoperano l'operaio come uno stromento delle loro passioni politiche.

Smascherate codesti provocatori, colpiteli, se ne avete i mezzi, e torrete di mezzo alle classi lavoratrici un fomite di agitazioni e di perturbazioni, che finiscono sempre per danneggiare gl'interessi dell'industria e compromettere la causa della libertà, sopratutto in un paese, nel quale non si è ancora corretto il vizio di tutto attendere dal governo e che, dopo otto anni di tramutamenti in tutti gli ordini dello Stato, deve ragionevolmente desiderare quella sicurezza, che è sorgente di attività, di lavoro e di prosperità pubblica e privata.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Milano, 5 *aprile*. — Fu letto avidamente nei passati giorni il libro di Jacini che tratta di *Due anni di politica italiana*. La prima edizione sfumò quasi subito e i molti che ne rimasero privi, aspettano con ansietà la seconda.

Lo Jacini, assieme al Visconti Venosta e al conte Guido Borromeo, fu uno di quei pochi lombardi che nel Parlamento e nei consigli della Corona si distinse per lumi e per attività e meritamente raccolse la stima e la fiducia dell'opinione pubblica. La fede incrollabile nei destini e nella esistenza del paese, che traluce a più riprese dai concetti e dalle argomentazioni di questo libro, produsse l'effetto, specialmente ora, che moltissimi fanno professione di pessimismo demolitore come dal sentire il parere di un autorevole e sapiente medico quando garantisce la guarigione di una pericolosa malattia.

Ora lasciatemi parlare di due giornali da poco tempo comparsi sulla scena, quali sono il *Giovine Municipio* e la *Posta del mattino*.

Il primo è un periodico amministrativo che esce una volta per settimana. Lo dirige Rocco Traversa e tende a innalzare i municipi e la classe dei segretari comunali. A parte gli articoli di fondo e d'amministrazione teorico-pratica che si fanno leggere volentieri, questo giornale va lodato per la *biblioteca* espressamente coordinata pei segretari e per ogni pubblico funzionario. Il Traversa ideò benissimo di ridurre tutte le *leggi vigenti* a compendio per ordine alfabetico, facendo ad ogni articolo e vocabolo delle medesime, susseguire gli articoli dei regolamenti e decreti che vi si riferiscono, comprendendo così non solo il dizionario alfabetico, ma anche il testo delle disposizioni legislative e parlamentari.

Il nome del Traversa, autore di buone poesie e di altri scritti letterari e d'amministrazione deve essere di garanzia per invogliare almeno i funzionari pubblici e in ispecie i municipi a provvedersi per sole dodici lire all'anno, di quell'utilissimo fascicoletto.

La *Posta del mattino* è un giornale quotidiano di colore moderato e si dice scritto da alcuni antichi collaboratori della *Perseveranza*. Per verità i primi numeri di questo giornale sembrarono ai più, alquanto pesanti; ora però pare che incominci ad avviarsi meglio. E di un giornale che batta in breccia certe tendenze pericolose abbiamo assoluto bisogno nella nostra città, molto più che ora i giornaloni sia per paura o aristocrazia, non vogliono e non amano scendere a battersi coi giornali di piccolo formato. La *Posta* ha una strada gloriosa davanti a sè quantunque irta di difficoltà e di tribolazioni: saprà affrontarla? Ciò è quanto vedremo in seguito; molto più che per un giornale di piccolo formato la *reclame* è molto difficile.

Del nuovo prefetto conte Torre sento in generale a dire molto bene da quanti ebbero occasione di avvicinarlo. Finora egli non è entrato in relazione che colla parte officiale, per così dire, della cittadinanza; con quanti cioè hanno occasioni frequenti di rapporti col governo, per ragioni di amministrazione pubblica. Anche questa parte della cittadinanza non è scarsa in Milano, ove sonvi tante amministrazioni di beneficenza e di istituti di pubblica utilità.

Dicesi che più tardi il prefetto intenda di allargare il circolo delle sue conoscenze e voglia trovarsi in contatto anche colle altre sfere della società, per essere al fatto continuamente della pubblica opinione. Intanto tasta il terreno, va adagio e fa benissimo. È così facile, per chi è nuovo in una città, l'imbattersi male o il cadere in qualche circolo ristretto di gente che lascia vedere il paese, per così dire in iscorcio, tenendone nascosta una buona parte. Di lui si lodano moltissimo i deputati provinciali che da molti anni, per la prima volta, vedono intervenire zelantemente alle loro sedute il prefetto, mentre il Villamarina non vi compariva mai e aveva introdotto l'uso di mandarvi il consigliere delegato.

Della nuova nostra amministrazione municipale poco si può dire finora, essendole appena bastato il tempo per mettersi al corrente dei molti affari avviati dalla passata amministrazione. Il suo còmpito è reso tanto più difficile dal confronto col municipio passato, il quale aveva avuto una vita così brillante. Ci vorrà molto tempo a dimenticare il Berretta, il quale ha potuto essere battuto sotto i fuochi incrociati di molti interessi, ma che vive e vivrà un pezzo nel pensiero dei cittadini imparziali in cui non è spento il sentimento della gratitudine. In omaggio a questo sentimento il nuovo sindaco, Bellinzaghi, che colla molta pratica degli affari aggiunge un acume non comune, nel suo programma al Consiglio, si disse il *continuatore del sapiente programma della Giunta passata*. Non possiamo adunque che sperar bene; perciò anche su questo vi terrò informati colla mia solita imparzialità.

Per le scene del nostro massimo teatro continuano prospere le sorti, quantunque il biglietto d'ingresso sia fissato costantemente a lire 5. Il *Don Carlos* ha risuscitata la passione del teatro, e tutte le sere una folla di pubblico sceltissimo lo gusta sempre più. Il buon umore regna su tutta la linea del pubblico, il quale ascolta una musica che capisce, netta, chiara e affatto spoglia dei logaritmi e delle sciarade, alle quali pretendono i *vagneriani* assuefare le orecchie italiane colla mistica parola di *musica dell'avvenire*.

Il *Don Carlos* ha avuto a Milano il trionfo d'Austerlitz, e quantunque una rachitica espressione d'un appendicista della *Gazzetta di Milano* abbia additata questa produzione come punto di partenza del decadimento musicale di Verdi, credo sia nella mente di tutto il pubblico nostro un sentito desiderio, perchè il grande maestro italiano continui a dar vita ancora per molto tempo a siffatte *decadenze*. Il guaio è che dei Verdi non ce n'è che un solo!

La *Norddeutsche Zeitung* del 1° corrente, appoggiandosi ad un articolo della *Spenerische Zeitung* e ad una corrispondenza della *Gazzetta di Colonia*, riporta alcune inesattezze in cui sarebbe in corso il comm. Jacini nel suo recente libro — *Due anni di politica italiana*.

La *Correspondance de Berlin* del 2, facendo eco alla *Gazzetta della Germania settentrionale*, mette anch'essa in rilievo tali pretese inesattezze, e noi siamo persuasi che si sarebbe risparmiata tale fatica, se avesse consultato il libro del comm. Jacini. Perocchè, ben lungi di leggervi che il gen. Govone aveva, sino dal principio del mese di marzo 1866, convenuto un progetto di trattato fra l'Italia e la Prussia, essa vi avrebbe trovato che il gen. Govone non è giunto a Berlino che il 14 marzo ed il trattato non vi fu conchiuso che l'8 aprile.

Quanto all'accusa fatta all'on. Jacini di non aver ben afferrato lo scopo del trattato, ci sembra esorbitante. E questo ci prova viemeglio come i giornali di Berlino non abbiano letto il libro. Se lo avessero letto, come potrebbero asserire che il comm. Jacini « rimprovera al conte di Bismarck d'aver sostenuto, sino al mese di maggio, che il trattato conchiuso il giorno 8 aprile non obbligava in alcun modo la Prussia di dichiarar la guerra all'Austria? »

L'on. Jacini ha soltanto affermato che dinnanzi all'atteggiamento dell'Austria nel Veneto, il gen. La Marmora « credette dover segnalare al governo prussiano il pericolo che correva l'Italia di vedersi attaccata di repentino dalla medesima. Il primo ministro di Prussia rispose, ai 2 maggio, che non credeva di stretto obbligo pel governo prussiano, in forza del trattato segreto, non essendo quell'atto ugualmente bilaterale per le due potenze, lo intervenire per difendere l'Italia. »

Non è adunque l'on. Jacini che abbia disconosciuto il senso del trattato, è la Prussia che lo interpretava in un modo, che l'Italia non poteva ammettere, nè si trattava di dichiarare la guerra all'Austria, bensì se l'Italia, essendo attaccata dall'Austria, la Prussia era obbligata ad intervenire.

Il gen. La Marmora aveva già accennato a questo incidente nella sua lettera agli elettori di Biella, e noi non ci siamo ritornati sopra, senonchè per dimostrare a' giornali berlinesi che, ricorrendo al libro del sig. Jacini, si sarebbero convinti che non solo le cose attribuitegli non vi si trovano, ma che vi si trova invece l'opposto.

Nel giornale *Le Finanze* del 5 leggesi:

Da qualche giornale, e fra gli altri dall'*Opinione*, fu osservato che lo sciopero degli operai degli stabilimenti governativi di Torino, deve ascriversi ad errori fatti dagli agenti delle tasse nell'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile.

Siamo in grado di dichiarare che nessun agente dell'amministrazione finanziaria potè commettere errori di sorta, per la buona ragione che gli operai degli stabilimenti governativi di Torino non sono compresi nei ruoli, e la imposta da essi dovuta si riscuote col sistema della *ritenuta*.

Che se per taluno degli operai dell'arsenale di Torino fu eseguita la ritenuta, quando non dovevasi eseguire, od in misura superiore alla dovuta, in ciò non può aver colpa alcuna l'amministrazione delle finanze.

Del resto poi giova osservare che nessun giusto motivo di lamento avevano nè gli operai delle ferrovie, nè quelli della manifattura di tabacchi, ai quali la *ritenuta* fu applicata regolarmente, senza che movessero lamento, fino dal 1° luglio 1866.

Se quindi essi si unirono agli operai dell'arsenale nello sciopero, gli è il caso di ripetere il detto del poeta:

E dove l'una va, e l'altre vanno!

Ammettiamo interamente colle *Finanze* che l'errore non fu commesso dagli agenti della finanza. Da chi dunque fu commesso? Non potrebbe essere che dall'autorità militare; ma come può l'autorità militare ingerirsi di una quistione di tassazione ed ordinare che i giornalieri abbiano a subire la ritenuta come gli operai che sono nella pianta stabile? Tutto ciò ne prova come in generale si proceda con poca riflessione anche in faccende, le quali possono dar origine a disturbi ed a disordini, costringendo poi il governo a riparare agli sbagli nella forma e ne' modi meno convenienti, cioè dinanzi alle dimostrazioni ed agli scioperi.

In aggiunta a queste considerazioni, pubblichiamo per debito d'imparzialità la seguente lettera del cav. Bertolotti direttore delle tasse dirette a Torino la quale in pari tempo le conferma:

Onorevole sig. Direttore.

Nel foglio di sabato, 4 aprile 1868, n. 95, dell'accreditato giornale l'*Opinione*, a proposito dello sciopero degli operai di Torino, dopo averne riferito le cause od il pretesto alla ritenuta ordinata sulla mercede di essi operai per conto dell'imposta sulla ricchezza mobile, si legge:

« E sembra veramente che gli operai avessero ragione, e che il fisco avesse torto. Da quanto ci si dice gli agenti subalterni delle tasse avrebbero male applicato la legge. »

Lasciando a cui spetta il giudizio sulle vere cagioni del fatto, nella mia qualità di capo dell'amministrazione delle imposte dirette nel compartimento di Torino mi limito a compiere al dovere che m'incombe di giustificar l'amministrazione da un carico di cui fuor di ragione si vorrebbe aggravare.

La legge del 28 giugno 1866, n. 3023, all'articolo 6, agli enti morali ivi indicati impone l'obbligo di dichiarare gli stipendi, le pensioni e gli assegni che corrispondono, e di pagar direttamente l'imposta relativamente « rivalendosene sui loro assegnatari e creditori, mediante ritenuta. »

In coerenza a questa disposizione l'imposta relativa agli assegni, stipendi e corrisposti da società industriali o stabilimenti privati fu liquidata dagli agenti delle imposte a carico degli stessi enti *in base alla somma complessiva dichiarata dai medesimi*; in quanto poi agli stabilimenti governativi l'operazione fu compiuta dalle rispettive amministrazioni senza concorso dei funzionari delle imposte.

Che se nel dichiarar l'ammontare complessivo degli stipendi od assegni qualche società o stabilimento avesse compreso assegni o mercedi non eccedenti individualmente la somma che la legge volle esente dall'imposta, questo fatto, altronde poco probabile, sarebbe imputabile alle amministrazioni di essi enti morali, non mai agli agenti incaricati dell'applicazione della legge.

Persuaso che l'onorevole signor Direttore dell'*Opinione* vorrà per atto di cortesia e d'imparzialità inserire in un prossimo numero del suo giornale la presente rettificazione, glie ne anticipo i miei ringraziamenti.

Torino, addì 5 aprile 1868.

Il Direttore delle imposte dirette
Sequi Bertolotti.

Nella *Perseveranza* del 6 corrente si legge:

Parecchie autorità s'erano rivolte al ministero delle finanze perchè venisse disposto anche per gl'impiegati e pei pensionati della nostra provincia il pagamento degli assegni mensili con una porzione in valuta metallica, fondandosi sopra notizie diffuse dai giornali, e relative ad istruzioni di massima emanate dal ministero.

Il ministero ha di questi giorni risposto che nessuna disposizione generale si è data a tale proposito, e solo qualche parziale concessione ebbe luogo, in via affatto transitoria, limitata a determinate categorie di assegni, ed alle classi di persone più bisognose, ed in città, in cui, mercè le prime produzioni delle Zecche, essendo le Tesorerie state provvedute di qualche somma fu possibile siffatta misura, la quale per altro non può essere invocata da chicchessia in linea di diritto, per ottenere uguale trattamento.

Quando le Tesorerie incominceranno ad essere abbondantemente provvedute di monete di bronzo di prossima emissione, riceveranno insieme alle istruzioni sul modo di metterle in circolazione, la facoltà di darne anche nel pagamento degli stipendi e delle pensioni, mentre per ora nè si possono impartire disposizioni generali su quest'argomento, nè si può permettere che in difetto di valute di bronzo s'impieghi la valuta d'argento.

NOTIZIE ESTERE

Il *Moniteur* annunzia che il Senato francese ha nominato il signor Di Maupas relatore della legge sul diritto di riunione. Il signor Di Maupas rappresenta l'opposizione più accanita a quella legge, e la sua nomina indica chiaramente quali sono le tendenze del Senato su quest'argomento. Si teme pertanto che il Senato stesso rinvii il progetto al Corpo legislativo per una seconda deliberazione, come gliene dà il diritto il Senatusconsulto del 1867. Queste almeno sono le conclusioni della Commissione, che il sig. Di Maupas è incaricato di far trionfare.

L'*Etendard* del 4 pubblica le seguenti notizie da Reims:

« Lo sciopero si è limitato a settanta operai della casa Walbaum, la quale, aumentando le sue forze motrici, aveva imposto una nuova tariffa che gli operai pretendevano fosse loro svantaggiosa.

« Dopo scambiate alcune spiegazioni, la maggior parte degli operai accettò la nuova tariffa.

« Si aveva potuto temere un istante un altro sciopero nella casa Wagner, ma poi si andò d'accordo.

« L'ordine non è stato turbato in nessun luogo e l'attitudine degli operai è stata esemplare.

« Del resto, il miglioramento negli affari è generale a Reims: i magazzini sono vuoti, la fabbricazione continua, e fu precisamente in seguito ad un aumento dei mezzi di produzione della casa Walbaum che avvenne l'incidente da cui è derivato lo sciopero. »

Leggiamo nella *France* del 4:

« Il ministro plenipotenziario francese a Firenze, barone di Malaret, è giunto ieri, 3, a Parigi.

« Il signor Di Malaret viene, in forza di un congedo, per un affare personale che non lo tratterrà più di tre o quattro giorni fra noi; poscia ripartirà tosto, probabilmente senza neppure aver veduto il ministro degli affari esteri (?), per recarsi ad assistere alla

feste pel matrimonio del Principe Umberto, alle quali è stato invitato dal Re Vittorio Emanuele. »

L'*Univers* pubblica una notizia veramente degna della sua fertile immaginazione. Il giornale del signor Veuillot si fa scrivere da Roma che ai confini pontifici, a Orvieto, a Rieti, a Foligno, a Spoleto, a Terni, a Narni ad Acdnapendente stanno radunati in gran numero i garibaldini, i quali aspettano la partenza dei francesi per invadere il territorio della Santa Sede! Questa è grossa davvero e l'*Univers* fa soverchio assegnamento sulla dabbenaggine de'suoi lettori.

Si legge nella *Correspondance de Berlin* del 2:

« Telegrammi da Copenaghen si prendono cura di ripetere che la Danimarca non pensa a rompere i negoziati colla Prussia intorno alla retrocessione dei distretti settentrionali dello Slesvig. Questi negoziati sarebbero da lungo tempo finiti, se si avesse voluto, a Copenaghen, dimostrare un oblio meno rapido dei grandi avvenimenti storici che cambiarono l'aspetto dell'Europa. La Prussia, due volte vittoriosa, offre alla Danimarca di renderle tutto il territorio dello Slesvig compreso fra la frontiera del Jutland ed una linea tirata, parallela a quella frontiera, dalla baia di Gylen al mare del Nord. La Danimarca, quantunque vinta, rivendica ostinatamente tutta la zona slesvighese sino a Flensburgo. È un invertire le parti.

« Sino dal 18 marzo 1867 il governo danese era istruito che la Prussia non consentirebbe mai ad una retrocessione tanto estesa. Il signor di Bismark infatti, rispondendo in quel giorno nel *Reichsrath* al discorso del signor Kryger, deputato dello Slesvig settentrionale, pronunciava le seguenti parole, la cui chiarezza e l'accento categorico avrebbero dovuto dissipare ogni illusione:

« La linea di confine che noi non possiamo, nè vogliamo oltrepassare, sarà indicata dall'interesse della nostra sicurezza militare. Noi non riconosceremmo, nè accorderemmo a nessun prezzo, nulla d'altronde vi ci costringe, una frontiera che indebolirebbe da quella parte la nostra posizione, e potrebbe metterci nella necessità di riconquistare un'altra volta qual Duppel che ci costò tanti sforzi ed un sangue tanto prezioso.

« Non è detto nell'istrumento del trattato di pace: *il distretto nord dello Slesvig*, ciò che avrebbe potuto far supporre che lo Slesvig fosse diviso in due distretti, l'uno del nord e l'altro del sud. Non vi è detto neppure: *un distretto indicato dalla differenza di lingua*; si adoperò questa espressione: *i distretti nord dello Slesvig*. Lo Slesvig può contarne parecchi, ed anche un numero considerevole di questi distretti. Si può immaginarli d'una dimensione piccolissima come molto grande; *ma io non credo che la loro estensione definitiva abbia le proporzioni che si danno loro a Copenaghen.* »

« L'ostinazione della Danimarca sembrerà tanto più deplorabile, in quanto che i due paesi si erano già posti d'accordo sulla delicata quistione delle guarentigie chieste dalla Prussia in favore della nazionalità tedesca nei distretti da retrocedersi. »

È noto che la proposta contro gli israeliti, fatta nei Principati Danubiani, venne da qualche giornale e, specialmente dal *Journal des Débats*, attribuita all'opposizione. Ora alcuni membri dell'opposizione stessa pubblicano una lettera al *Journal des débats*, in cui dichiarano che la proposta emanò dalla maggioranza, ed infatti venne sottoscritta anche dal presidente della Camera.

Anche il governo prussiano ha protestato presso il gabinetto di Bucharest contro quella proposta.

Corrispondenza particolare dell'Opinione

Parigi, 3 *aprile*. — Il signor Di Malaret è ritornato a Parigi ma per proprio conto. Nessuna risoluzione è stata presa a suo riguardo, sebbene qui si senta il bisogno di sostituirgli in Italia qualcuno i cui antecedenti politici siano più simpatici alla causa della monarchia unitaria. Si dice qui che la sua attitudine, specialmente alle sedute della Camera sia tornata poco gradita in Italia. La difficoltà principale sta in ciò, che il posto diplomatico di Firenze non ha il grado d'ambasciata, e ciò impedisce che il sig. Benedetti, che ha il grado d'ambasciatore a Berlino, accetti la successione del signor Di Malaret. Si spera, però, che tutto verrà aggiustato.

Una frase della nota relativa al *modus vivendi* tra Roma e l'Italia è qui stata modificata nel senso legittimamente desiderato dal generale Menabrea. Le relazioni fra le due corti sono cordialissime.

La signora Rattazzi è in questo momento a Parigi.

Qui la situazione è calma, come viene dimostrato anche dalle comunicazioni diplomatiche ch'ebbero luogo al ministero degli affari esteri al solito ricevimento del giovedì. Non è già che non si tengano d'occhio le trattative fra la Prussia e la Danimarca, ma si lascerà dormire questa questione. Così pure, si è di cattivo umore contro la Russia; lo czarewitch ha respinto l'invito recatogli dal signor Di Budberg di ripassare per Parigi al suo ritorno da Nizza. Inoltre la Russia continua ad essere accusata di segreti maneggi nelle provincie slave dell'impero turco, e l'imperatore Napoleone è particolarmente malcontento del principe Carlo di Rumenia che gli dava tutto e che si mostra, unitamente al suo ministro Bratiano, interamente devoto alla Russia. Ma forse questa non è che una pressione passeggera che non turberà, in modo alcuno, la tranquillità dell'Europa.

V'ha di più; l'imperatore ha recentemente ricevuto in udienza il signor Dupuy de Lôme celebre costruttore navale, di cui il governo vuol appoggiare la candidatura nel dipartimento del Varo in luogo di quella del signor Di Kervéguen che deve dismettersi. Il signor Dupuy de Lôme ha chiesto all'imperatore se la guerra avrebbe luogo fra breve, giacchè per portarsi candidato alle elezioni egli avrebbe dovuto ritirarsi dal servizio e ciò non sarebbe stato conveniente in caso di prossima guerra. L'imperatore gli ha risposto che per quest'anno non vi sarà guerra. Il principe Napoleone gli ha dato la stessa assicurazione.

Quanto al signor Kervéguen, che, come sapete aveva accusato una parte della stampa francese di essere venduta all'Italia e alla Prussia, è stato finalmente tenuto il dibattimento per la querela di calunnia che, quei giornali avevano presentata contro di lui. La causa venne esposta dal signor Ferdinando Duval avvocato del *Journal des Débats*. Il presidente, signor Detervaux, volle che il signor Di Kervéguen sorgesse in piedi, e poi lo ha interrogato mettendolo, come si suol dire, alle strette.

Il signor di Kervèguen si mostrò molto impacciato ed aggravò la propria posizione. Egli volle attribuire le colpa di tutto al signor Granier di Cassagnac, il quale non essendo presente per difendersi, fu maltrattato da tutti. L'avvocato del signor Kervèguen ha reso omaggio all'innocenza dei giornali che avevano presentata la querela. Non conosco ancora la sentenza, e credo che non sia ancora stata pronunziata.

La Camera degli appelli della Corte imperiale ha oggi assolto due dei giornali condannati dalla polizia correzionale per rendiconto illecito delle sedute del Corpo legislativo. È da notarsi che dei due giornali assolti, il primo cioè il *Temps* era difeso dal signor Dufaure, uno dei più illustri orleanisti, ed il secondo, cioè l'*Union*, dal signor Berryer che rappresenta il più puro legittimismo. La sentenza del tribunale correzionale venne confermata per gli altri giornali, ma essi ricorreranno in Cassazione.

La Commissione del bilancio, nominata dal Corpo legislativo, si mostra molto indipendente, sovratutto per ciò che riguarda i ministeri della guerra e della marina. Si dice che a verun costo voglia permettere che le si celi la verità, e non intenda di concedere i fondi per quelle considerevolissime spese se prima non conosce le intenzioni del governo. Questa sarebbe una nuova guarentigia per la pace europea.

Mi vien detto che l'imperatore incominci ad essere stanco del partito clericale che gli vende troppo caro il proprio appoggio. Il fatto che il signor Duruy venne mantenuto al ministero dell'istruzione pubblica conferma queste voci.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 6 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 12 marzo con il quale la Commissione di cui è parola all'articolo 4 della legge 23 aprile 1865, che deve presiedere all'applicazione dell'altra legge 5 marzo 1868 concernente disposizioni a favore dei già militari od assimilati della marina austriaca, privati d'impiego per causa politica, giusta l'articolo 8 della medesima, sarà composta nel seguente modo:

Vice-ammiraglio conte Francesco Serra, presidente;

Contro-ammiraglio barone Enrico di Brocchetti, membro;

Contro-ammiraglio commendatore Ulisse Isola, membro;

Consigliere della Corte dei conti commendatore Michelangelo Droglia, membro.

Consigliere della Corte dei conti conte Ippolito Gamba, membro.

2. Un R. decreto del 13 febbraio a tenore del quale gli educatorii femminili di Napoli saranno retti dal nuovo statuto organico annesso al decreto medesimo.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 6 APRILE

Presidenza del commendatore Lanza

La seduta è aperta alle 1 1/2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Rinnovamento degli uffizi.

Seguito della discussione sopra il progetto di legge concernente il dazio di macinazione dei cereali.

Si procede all'appello nominale.

Si procede al rinnovamento degli uffizi.

Ricciardi si lagna che la sua interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica non sia più all'ordine del giorno.

Pres. fa osservare che questa interpellanza era stata stabilita per il giorno di domenica. Ora siccome la Camera decise che quel giorno dovesse essere destinato invece alla discussione del macinato, così la interpellanza non potrebbe avere luogo in precedenza di altri progetti di legge.

Ricciardi non crede che il presidente abbia interpretato bene le decisioni della Camera intorno alla sua interpellanza.

Pres. crede di dovere in tal caso consultare la Camera.

Ricciardi vi si oppone perchè la Camera non è più in numero.

Si riserva di risollevare questa questione allorchè essa sarà più numerosa. Vorrebbe pure fare qualche osservazione sulle prossime vacanze.

Si riprende la discussione del macinato.

Araldi propone il seguente articolo addizionale:

« La restituzione della tassa nel caso di esportazione di cui parla l'articolo 6° comincierà a decorrere soltanto dal 1° aprile 1869. »

La Commissione dichiara di ammettere la proposta Araldi, però modificata nel modo seguente:

« La restituzione della tassa di cui parla l'articolo 6 non avrà luogo nel primo trimestre del 1869 che previa giustificazione che la farina esportata ha già pagato il dazio di macinazione. »

È approvato.

Pescatore propone il seguente articolo addizionale:

« La presente legge non andrà in vigore se contemporaneamente non verranno posti in attività provvedimenti legislativi che introducano una tassa sui valori locativi delle abitazioni, un'altra sulle patenti ed un aumento d'imposta sopra le successioni.

« Da questi tre balzelli saranno tenute esenti le ultime e più povere classi. »

Cambray-Digny (ministro) prega l'on. Pescatore a soprassedere per ora alla sua proposta, riserbandosi ad inviarla dopo le vacanze alla Commissione per esaminare i vari provvedimenti finanziari e la di cui nomina egli si riserva di proporre.

Dopo brevi osservazioni del presidente questa mozione non ha seguito.

È quindi approvato l'articolo 25 ed ultimo della legge.

Esso è del seguente tenore:

« Il Governo del Re ha facoltà di provvedere, con decreto reale, a quanto occorra per la esecuzione di questa legge.

Pres. La parola spetta al deputato La Marmora per rispondere alle parole pronunziate dal deputato Bixio giorni or sono intorno a certe idee del generale La Marmora.

Essendo presente l'on. Bixio, do la parola al deputato La Marmora.

La Marmora legge le parole pronunziate a suo riguardo dal deputato Bixio e colle quali gli si tribuiscono idee secondo le quali l'Italia non dovrebbe avere nessuna politica.

L'oratore constata la perfetta armonia che esiste fra i varii generali che seggono in questa Camera e che combatterono altra volta in campi opposti ed è certo che la fiducia che essi ispirano sarà sempre giustificata. Non accetta quindi le allusioni fatte dal deputato Bixio a questo riguardo.

In quanto alla politica che l'Italia deve avere l'oratore non l'ha mai dipinta tale quale l'on. Bixio lo ha sopposto.

Rammenta che i giornali lo accusarono di mantenere corrispondenza in Francia e di volere sottomettere l'Italia al beneplacito del governo francese. Nega questi fatti e dice che dopo di essere stato ministro ricevette due sole lettere; una di esse gli annunziava la morte d'un amico e coll'altra un ricco negoziante credendolo ancora in alta posizione gli offriva i suoi servigi.

I giornali lo accusano pure di volere scavalcare il ministero; a questa accusa risponde che provò troppe volte le delizie del potere per cercare di goderle un'altra volta. Sopra questo punto il governo e la Camera possono stare tranquilli.

Giunto a questo punto l'oratore confuta tutte le accuse personali dell'on. Bixio e specialmente quella che egli abbia voluto smembrare l'esercito per potere adottare una politica servile.

Dice che la causa principale dei dispiaceri di cui lo si abbevera da tre anni è di avere sempre sostenuto strenuamente la dignità nazionale, di fronte a tutti ed anche di fronte al nostro alleato del 1866.

Egli non ammise mai altro che la più perfetta reciprocità e questo si vedrà allorchè sarà morto. Sostiene di non avere mai patteggiato e che l'onore d'Italia in sua mano non ha mai sofferto onta ed umiliazioni.

In quanto all'esercito deplora che l'on. Bixio non siasi ancora convinto delle strettezze delle nostre finanze e del bisogno di rimediarvi. Non vorrebbe l'oratore che le popolazioni si dovessero persuadere che l'esercito è la sola causa del loro dissesto.

Del resto l'on. Bixio non è quel gran liberale che egli si pretende; egli è un eroe del medio evo che cerca sempre offese da vendicare e innocenze da proteggere (*Ilarità*).

Per vendicare certe offese bisogna andarle a cercare, e da noi la questione finanziaria è legata alla questione militare.

D'altronde tutte le potenze hanno un piede di pace ed un piede di guerra epperciò bisogna risolversi ad adottare o l'uno o l'altro.

Racconta in qual modo avvenne il suo colloquio coll'on. Chiaves e come questo deputato credesse che, per rassicurare il paese sulla portata dell'ordine del giorno Minghetti, bisognava specificare le economie. Sostiene pure d'essersi opposto ad un'economia di 40 milioni, che gli pareva dovesse distruggere l'esercito.

Non pretende d'essere un gran finanziere, ma qualche cosa crede d'avere amministrato anche lui, epperciò propose che le economie sull'esercito e sulla marina si facessero per una somma di 30 milioni.

E, giunto a questo punto, narra per dettagli in qual modo dovrebbe pel momento essere formato l'esercito. Col suo piano si avrebbero sempre 180,000 uomini, che dovrebbero però costare molto meno di quanto costano attualmente.

Anzichè voler distruggere l'esercito, egli vuole mantenerlo forte e rispettato, e crede che coll'economia proposta ciò potesse sempre essere.

Bisogna armonizzare l'esercito e la marina coi mezzi finanziari di cui possiamo disporre. Ecco quanto l'oratore consigliò e consiglia.

Bixio. Il generale La Marmora mi ha attribuito parole molto più gravi di quelle che io ho pronunziato.

Mi meraviglio che il deputato La Marmora mi abbia voluto supporre un Carmagnola oppure un Piccinino in diciottesimo... (*Rumori*).

Voci: No! No!

La Marmora. Un Baiardo!

Pres. raccomanda all'oratore la calma.

Bixio. Non credo che il deputato La Marmora abbia potuto offendermi, perchè le offese di questo genere sono al dissopra di me, come quelle che di questo genere si potrebbero fare a lui passerebbero sopra il suo capo. D'altronde le parole del deputato La Marmora sono per me sempre come provenienti da un'illustrazione autorevole della patria, alla quale io m'inchino.

In quanto alle economie di 30 milioni esse m facevano l'effetto o di distruggere l'esercito, oppure di provarmi che fino adesso se ne spendevano 30 di troppo.

Se quella proposta non fosse stata coperta dal nome del deputato La Marmora, io l'avrei chiamata informata al sistema che condusse Venezia a Compoformio.

La proposta Chiaves mi faceva l'effetto di distruggere la formazione dei reggimenti e di mettere 5 o 6 mila ufficiali nella strada.

Non sono mica un forsennato io; so anch'io che bisogna fare economie, ma bisogna sapere il come ed il perchè. Diteci in che modo, dove e come le volete fare queste economie, ed allora discuteremo.

Perchè non mettete tutte le spese al loro posto? Perchè i carabinieri entrano nel bilancio della guerra?

Molte altre cose da me dette non furono comprese nel loro vero senso dal generale La Marmora; io non ho mai consigliato la organizzazione svizzera, io non ho rimproverato nessuno, ma non posso esimermi dal dire che molti vecchi sistemi ci hanno condotto a brutti punti.

La storia è piena degli schiaffi che riceviamo. E il plebiscito della Venezia non fu forse una derisione? Non fu una offesa, fu una derisione! Io sono stato avversario al plebiscito del 1860. Ma che? Qualcuno ha forse il diritto di dire: Io non sono italiano? (*Bene*)

E la politica francese non è forse una continua offesa all'Italia? Quell'intervento non è forse un'offesa? Certo l'imperatore e la Francia ci hanno fatto del bene, ma quante umiliazioni per Dio! Non è ancora finito?

Ma dunque non potremo essere come gli altri: non conquistatori, ma neppure conquistati?

Se non possiamo prendere quello che ci spetta aspettiamo, ma, vivaddio, non umiliazioni!

Non sono un finanziere neppur io, ma non credete voi che si potrebbe ricavare denaro e denaro da molti e molti cespiti di ricchezze che abbiamo in Italia?

Ma vorreste forse fare dei miracoli? Vorreste forse che noi facessimo un grande paese senza spese e senza pericoli per la finanza? Ma quale è il paese che c'è riuscito?

Io non ho mai accusato il generale La Marmora di non avere tutelato la dignità italiana, fra noi due c'è un abisso in politica, non importa, ma io non l'ho mai accusato.

Colla mia scuola l'Italia sarebbe già da molto tempo. Non per questo negò nè ho negato mai i meriti del generale La Marmora, ma che almeno egli non neghi le verità che pronunziai io.

Crispi risponde al deputato Bixio per ciò che riguarda il plebiscito delle provincie meridionali. Quel plebiscito non chiedeva ai napolitani se essi erano i meno italiani, ma se volevano o meno formare parte della monarchia costituzionale sotto il Re Vittorio Emanuele.

Bertolè-Viale (ministro della guerra) ripete quanto già disse il suo collega delle finanze, che cioè il governo non si rifiuta d'introdurre nei bilanci della guerra e della marina tutte quelle economie che sono possibili senza scompigliare l'esercito, ma che esso non accetta coll'ordine del giorno Chiaves un'economia tassativa.

In quanto alle idee del generale La Marmora il quale crede che con 140 milioni si possa benissimo condurre avanti l'amministrazione della guerra, l'oratore dimostra che non si può fare una proporzione diretta fra quello che costava l'esercito sardo e quello che deve costare l'esercito italiano.

Bisogna considerare che le paghe e molti oggetti aumenteranno e questo distrugge già la proporzione che vorrebbe stabilire il generale La Marmora.

In tutti i casi la somma di 140 milioni proposta dal generale La Marmora sembra all'oratore inferiore ai bisogni i più stringenti. Giunto a questo punto entra nel campo delle cifre rettificando in pari tempo diverse inesattezze dette dal deputato Sella in una delle presenti tornate, e dimostra che quest'anno il bilancio della guerra costa molto meno. Siccome però egli si estende in molti dettagli, il presidente prega l'oratore a volere riserbare tutti questi dettagli ad altra occasione.

Molti deputati domandano la parola ma il presidente osserva che nulla vi è all'ordine del giorno, e quindi non può essere accordata a nessuno poichè fino ad ora si trattò soltanto di spiegazioni fra i deputati La Marmora e Bixio.

Bianchieri risponde ad alcuni appunti mossi dal deputato Bixio.

Valerio. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Pres. Non ci sono mozioni d'ordine.

Valerio. Sicuro che ci sono.

Pres. Ella può chiedere la parola per un appello al regolamento.

Valerio. Ma io intendo parlare per una mozione d'ordine.

Pres. Sentiamo questa mozione d'ordine.

Valerio non vorrebbe che la discussione che testè ebbe luogo valesse a revocare l'ordine del giorno Chiaves. (*Rumori*)

Pres. Lo prego a riflettere che prima di tutto questa non è una mozione d'ordine, e poi che le spiegazioni avvenute fra gli on. La Marmora e Bixio non possono costituire una revoca di una deliberazione della Camera.

Fossa presenta la relazione sopra un progetto di legge presentato dal deputato Protasi.

Panattoni presenta una relazione.

Pres. Si tratta ora di stabilire qualche cosa intorno alle ferie.

Cambray-Digny (ministro) prega la Camera a volersi riunire al più presto possibile.

Pres. proporrebbe che la Camera si prorogasse fino al 16 corrente.

Questa proposta è approvata.

Corsi dà alla Camera alcune informazioni pervenute alla Commissione intorno alla tassa sul macinato.

(La Camera fa rumore).

L'oratore propone sopra tutte le petizioni il rinvio agli archivi.

Michelini propone la sospensione di ogni deliberazione sopra queste petizioni.

Fabrizi chiede si verifichi se la Camera è in numero.

Dopo altre brevi osservazioni fatte da parecchi deputati la Camera approva il rinvio agli archivi.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

Commissioni nominate dagli uffizi della Camera dei deputati

Progetto di legge n° 183. — Nuova convenzione conchiusa tra l'amministrazione dello Stato e la Società concessionaria delle ferrovie sarde.

Commissari:

Ufficio 1° Bertolami — 2° Guttierez — 3° Peruzzi — 4° Finzi — 5° Ferracciu — 6° Serpi — 7° Protasi — 8° Bortolucci — 9° Donati.

Progetto di legge n° 178. — Soppressione della privativa sulle polveri da fuoco.

Commissari:

Ufficio 1° Casati — 2° Miceli — 3° Bianchi — 4° Ricciardi — 5° Farini — 6° Panattoni — 7° Lancia Brolo — 8° Tenani — 9° Goretti.

CRONACA DI FIRENZE

La signora vedova Poitevin, che, come annunziammo, fece ieri (5) la sua seconda ascensione nel globo areostatico *Il Mercurio*, rimase in aria più di un'ora ed andò a cadere a San Bartolomeo a Cintoia, villaggio distante tre miglia dalla porta S. Frediano.

Domenica mattina, Maria F..., d'anni 39, moglie di un povero industriante alla ventura, mentre dalla campagna si recava a piedi allo spedale per sgravarsi, e giunta che fu nella via Regia del Pignone, sorpresa dai dolori, nel mezzo della pubblica via partoriva una bambina; raccolto quindi il parto nel grembiale, proseguiva il cammino; ma essendo stata accompagnata da una guardia di città al Municipio, ne riceveva un sussidio, mercè il quale potè ritornare alla propria casa a passarvi il puerperio.

La R. Accademia delle arti del disegno di Firenze avvisa che, la esposizione dei quadri inviati al concorso dei premi istituito col R. decreto del dì 4 luglio 1866, avrà luogo nelle sale della R. Accademia delle arti del disegno, le quali saranno aperte al pubblico dal dì 15 aprile corrente a tutto il dì 15 maggio successivo in tutti i giorni, escluso il lunedì, dalle ore 10 antim. alle ore 2 pom.

Dalle guardie di pubblica sicurezza domenica sera vennero arrestati due individui imputati di furto, un contravventore alla sorveglianza, ed un ammonito che trascese a vie di fatto contro le guardie stesse.

R. Teatro Pagliano — Questa sera, martedì, beneficiata della prima donna assoluta signora Lellà Ricci. Oltre l'opera buffa *Crespino e la Comare* (omettendo l'ultima parte), si eseguiranno i seguenti pezzi: *Polacca* nell'opera *I Puritani*, eseguita dalla signora Lellà Ricci; aria buffa intitolata *Il maestro di musica*, eseguita dal sig. Giovanni Castelli-Cilli; fantasia per *melodium*, strumento indiano, eseguita dalla signora Irene De Sassi; *tarantella* per soprano, del maestro Rossini, eseguita dalla signora Lellà Ricci. Il teatro sarà illuminato a giorno.

Nella giornata del 5 aprile il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 21,5 e la minima di + 6,0.

Minima nella notte del 6 aprile + 9,5

Defunti denunziati nel giorno 4 aprile.

Gori Lorenzo, d'anni 68 — Liserani Antonio, id. 53 — Panconesi Maddalena, id. 64 — Brandigi Caroline, id. 14 — Pini Maria, id. 75 — Orsi Antonio, id. 70 — Corsini Ferdinando, id. 78 — Corsali Giuseppe, id. 68 — Capecchi Luigi, id. 79 — Gentili Violante, id. 80 — Mori Filippo, id. 63 — Corsali Giovanni, id. 72 — Magnani Luigi id. 41 — Bastianelli suor Gesualda, id. 59 — Lupacchini Leone, id. 38 — Capannelli Maria, id. 40 — Cantini Carolina, id. 31 — Ticci Ernesta, id. 35 — Perissi Oreste, id. 15 — Berutti Antonietta, id. 18 — Zanobini Luigi, id. 73 — Pazzagli Pietro, id. 55 — Capponi Gio. Batt., id. 41.

Più, 3 bambini che non avevano ancora 1 anno.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 27, cioè 13 maschi, 11 femmine e 3 nati-morti.

Matrimoni del 4 aprile.

Ioth Ferdinando, possidente e giornalista, di S. Vito, e Simioli Emilia, possidente, di Napoli.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— L'*Italia Militare* del 6 annunzia i seguenti movimenti militari: il 17° reggimento fanteria da Palermo si è trasferito a Termini; il 58° id. da Termini a Palermo; il 60° id. da Palermo a Trapani.

— Leggiamo in data del 6 nell'*Italia Militare*:

S. M. il re ha ammesso il principe Tommaso, duca di Genova, in qualità di soldato in una batteria a cavallo dell'esercito italiano. Il nome del principe Tommaso era già altrettanto simpatico e caro all'esercito quanto cara e venerata gli era la memoria del suo augusto e compianto genitore; ma ora che egli è entrato nelle sue file, ora che egli ha mosso il primo passo su quella via per cui tutti i principi della sua casa son pervenuti a così splendida meta di gloria e di benemerenza nazionale, ora il principe Tommaso è per l'esercito, più che un affetto, un orgoglio.

— Nella rivista economica *La Finanza* del 5 si legge:

« Sarà fra non molto pubblicato il movimento commerciale per l'anno 1866 compilato dalla direzione generale delle gabelle. Riservandoci di discorrerne diffusamente quando avrà veduto la luce, ne riportiamo intanto i risultati generali; nell'importazione abbiamo i seguenti estremi:

« Commercio generale (valore comm.) lire 917,297,605.

« Commercio speciale (valore comm.) lire 870,048,517.

« In quello d'esportazione lire 667,949,146 nel commercio generale, e lire 617,688,681 nel commercio speciale.

« Questi risultati, posti a confronto con quelli dell'anno 1865 danno una diminuzione sull'importazione di lire 106,518,456 nel commercio generale, e di lire 95,125,155 nel commercio speciale, ed un aumento nell'esportazione di lire 54,812,380 nel commercio generale, e di lire 59,403,105 nel commercio speciale. »

— Il *Libero Cittadino* di Siena del 5 annunzia che, ultimamente, S. A. R. il principe ereditario mandava L. 200 in dono a quel Pio Ricovero di mendicità.

— Sappiamo, scrive la *Perseveranza* del 6 corrente, che alla nostra Giunta municipale venne comunicato l'avviso *ufficiale* da parte della Casa reale, indicante il giorno degli sponsali di S. A. R. il principe Umberto. In quella nota è detto essere desiderio del principe che i municipii delle principali città del Regno siano rappresentati alla cerimonia.

— Ogni tumulto, scrive la *Gazzetta Piemontese* del 5, è ormai cessato, e la città di Torino ha ripreso il suo ordinario aspetto.

Se non ostante la gravità delle circostanze, in così breve tempo ogni cosa ritornò all'ordine, se nessuna lamentevole conseguenza si ha a deplorare, ciò devesi ai temperamenti usati dal Governo ed alle misure prese dal prefetto; contribuì pure potentemente a tale risultato il contegno assunto dalla cittadinanza, che in vista dello spirito conciliativo del Governo, disapprovava altamente la continuazione dei lamentati disordini.

Ogni ordine di cittadini, lo possiamo assicurare, senza distinzione di partito politico, si adoperò in ogni modo per agevolare l'opera governativa.

Prudenti misure fin da venerdì erano state prese ad ogni miglior fine. Ieri giungeva a Torino un battaglione di bersaglieri da Novara, il 41° reggimento di linea da Alessandria, cavalleria da Savigliano e 6 batterie di artiglieria da diversi siti.

Altre truppe furono stanziate nei dintorni della città.

Gli arresti fatti tanto nella notte quanto ieri mattina sommano a circa un centinaio.

— Nella *Cronaca Varesina* del 5 si legge:

Torniamo volontieri sull'argomento degli spacciatori fra noi di falsi biglietti di banca da L. 250, l'arresto dei quali si va estendendo, e le cui fila continuano ogni dì più a sgrupparsi in modo, che presto si avrà senza dubbio il bandolo della intricatissima matassa. In questa faccenda, l'adoperarsi attivissimo ed accorto degli egregi nostri funzionari di pubblica sicurezza fu veramente commendevole e coronato dal migliore successo. Anche quel tale di Marchirolo, che al negoziante di Lugano aveva spacciato i primi biglietti falsi, e che era sfuggito alla cattura toccata al suo compagno di Orino, fu preso ed imprigionato per opera dei RR. carabinieri nella settimana scorsa, mentre se ne stava in un caffè qui in Varese. Anche a Novara fu arrestato un tale di Gallarate, uno esso pure dell'estesa associazione di questi spacciatori. Intanto a questa R. Questura furono consegnati nella p. p. settimana altri 3 biglietti falsi da L. 250, sgraziatamente ricevuti da qualche negoziante di qui. Il numero degli arrestati in queste nostre carceri giudiziarie, essendo di troppo perchè a tutela del processo si possa impedir loro la comunicazione della parola, venne ieri l'altro operata la traduzione a Como di 3 dei medesimi.

— La *Gazzetta di Torino* del 6 corrente scrive:

In aggiunta delle notizie da noi date ieri circa il proseguimento della costruzione della ferrovia Torino-Savona dobbiamo dire essere informati come la Società dell'Alta Italia non abbia altrimenti consentito di riannodarsi al tronco Cuneo-Torino presso la stazione di Bra. Essa ha deciso di riunirsi al suddetto tronco nella città stessa di Cuneo.

Esiste però condizione espressa, stipulata ed accettata, che fra Torino e Savona sia fissata una tariffa differenziale, per cui il prezzo dei posti fra quelle due città non sarà maggiore di quello preveduto pel primo tracciato, quando il tronco Savona-Torino doveva prolungarsi fino a Carmagnola.

— Ci scrivono da Napoli in data del 3 corrente:

Poichè già vi avvenne di fare parola dei due brillanti scontri sostenuti contro i briganti delle feroci bande Pace, Ciccone e Marini dalla truppa del 1° battaglione del 27° fanteria e dalla 5ª compagnia dello stesso reggimento a Monte Coppa ed a Monte Frate nei giorni 11 e 13 del mese testè decorso, non vi spiacerà sapere che il 1° battaglione era comandato dal sig. maggiore Edoardo Lombardi, che il capitano signor Luigi Fanfani comandava la 5ª compagnia, e che ambedue quei signori, nonchè gli uffiziali, sottouffiziali, caporali e soldati posti sotto i loro ordini si distinsero per operosità, coraggio ed energia tanto da meritare di essere portati all'ordine del giorno dal maggiore generale Parrocchia, comandante la prima zona militare.

Gli scontri di Monte Coppa e di Monte Frate che costarono la vita al feroce capobanda Marino ed a tre suoi compagni, e che fecero cadere nelle mani dei nostri prodi soldati due briganti e tre delle loro drude, ebbero il buon resultato di distruggere quasi completamente le orde brigantesche del Pace e del Ciccone; nè si può encomiare abbastanza l'eroismo e l'abnegazione della nostra truppa che con tanta energia prosegue la campagna intrapresa contro il brigantaggio, e che fa il possibile per rendere alle provincie dell'Italia meridionale la tranquillità e la sicurezza di cui tanto abbisognano.

— Questa mane, scrive il *Giornale di Napoli* del 4, S. A. R. la duchessa d'Aosta s'è imbarcata per fare il giro delle coste del nostro golfo e quindi recarsi incontro all'augusto suo sposo, che giungerà dalla Sicilia stassera alle 6 p. m.

Il ministro Gualterio, ministro della casa di S. M., giunse ieri, proveniente da Roma. Ci viene assicurato che egli non si tratterrà che pochi giorni in Napoli.

— Alla *Gazzetta dell'Emilia* del 6 scrivono in data del 3 da Avezzano:

Sono stati arrestati 6 frati nel convento della Madonna del Monte di Pereto i quali per tre giorni hanno tenuta ricoverata e mantenuta la banda dei briganti capitanata dal Fontana.

Prima di partire dal convento, il capo banda regalò ai frati 20 piastre, ed i briganti regalarono denaro per farsi celebrare messe!

È stato pure arrestato il prete Vincenzo Penna di Pereto per avere ricoverato in propria casa il brigante D'Angelo e fattolo passare per un negoziante di maiali quando i reali carabinieri dimandavano al Penna di quell'individuo.

Il Penna è monsignore di mantellone addetto alla corte pontificia!!!

— L'*Amiternino* di Aquila degli Abruzzi, in data del 14 corrente scrive:

A Trieste dal governo austriaco sono stati arrestati tre famigerati capobriganti Giorgiantonio, Bruno e Pallotta che erano stati indicati dalla nostra prefettura. Costoro, ci assicurano, stavano organizzando una nuova invasione nei nostri luoghi. A questa cattura ha cooperato attivamente il bravo delegato di Gioia ne' Marsi, signor Marrama.

Avvelenamento. — Al *Pungolo* di Napoli del 4 scrivono dal Montello nel Principato Ulteriore il seguente dolorosissimo fatto:

Il giorno 21 dell'or trascorso marzo alcune povere famiglie di qual comune, si recarono su di prosssimo monte per raccoglervi delle erbe.

Coltele e cibatisene ebbero ben presto a risentir tutti quanti erano acerbi dolori con sintomi di avvelenamento.

Non si tardò ad apprestare a quegl'infelici i più pronti rimedi. Disgraziatamente però sette ne erano già morti fino al giorno in cui fu scritta la lettera ed altri ventuno versavano ancora in grave pericolo di vita.

La pianta che mangiarono vuolsi che sia stata la *lattuga virosa*.

Un lavoro italiano. — Leggesi nello *Standard*: Apprendiamo che il dramma lirico dell'opera ch'è stata scritta da l'on. Seymour Egerton, e che è tolta dalla novella intitolata: *Il Gladiatore*, non è stato adattato alla scena dal signor White Melville, suo autore, ma è l'opera di un notissimo autore italiano, il cavaliere Cimino.

Ricompensa meritata. — A Londra, scrive *La France* del 3, trecento membri ed ex-membri liberali della Camera dei comuni, sabato scorso offrirono un banchetto ed un gruppo di argento cesellato del valore di 2,000 sterline (50,000 franchi) al signor H. Brand, loro collega.

Quello stimabile deputato disimpegnò per nove anni le funzioni di *whip*, vale a dire *frustino* del partito liberale. È al *whip* che spetta la cura di riunire i membri del suo partito, di condurli allo scrutinio, e di stimolare il loro zelo nei momenti difficili.

Nei nove anni in cui il signor Brand fece da *whip*, la sua attività non comune e la sua squisita cortesia gli meritarono la stima generale. Il banchetto dato al signor Brand era presieduto dal signor Gladstone.

Il testamento del Re di Baviera — All'*Etendard* del 31 marzo scrivono da Monaco:

Il ministro della giustizia, ch'è pure gran notaio della Corona, aprì e lesse il testamento del re Luigi I.

La sua successione è costituita in fidecommesso, il cui godimento appartiene al principe Luitpoldo, che dovrà pagare annualmente 40,000 fiorini al principe Adalberto.

Il principe Leopoldo rimane possessore del castello di Leopolds e delle cave di marmo di Untersberg; ed i figli dei principi Luitpoldo e Adalberto ebbero alcuni lasciti.

Il Walhalla, presso Ratisbona, fu dal testatore lasciato alla Germania; il tempio della Gloria, presso Monaco, il tempio della Liberazione, presso Kelheim, e gli altri edifizi che possedeva l'estinto furono lasciati al re Luigi II, al quale raccomandò pure i suoi poveri.

Il testamento del vecchio re di Baviera contiene pure molti piccoli lasciti a favore del barone De Laroc9e, suo esecutore testamentario, de'suoi aiutanti di campo e de'suoi domestici.

Un eufemismo. — All'*Avenir algérien* scrivono da Tiaret:

Due arabi, uno dei quali fu già *spahis*, ultimamente strangolarono due giovanetti per vendere i loro abiti. Scoperti, furono incarcerati e tradotti quindi al cospetto del giudice istruttore, il quale domandò all'antico *spahis*:

— Aveste mai nulla da che fare con la giustizia? Foste mai condannato?

— Sì, — rispose l'interpellato, — io fui condannato a cinque anni di *sala di polizia* a Tolone perchè uccisi mia moglie.

La *sala di polizia* di cui parlava l'uxoricida, era soltanto la *galera* di Tolone.

L'Alta Corte in America. — Andrea Johnson, scrive la *Patrie*, è il primo presidente degli Stati Uniti che sia messo in istato di accusa davanti al Senato, ma questa non è la prima volta che il Senato americano si trasforma in *High Court of impeachment*.

Nel 1797, il Senato giudicava il signor Blount, uno dei suoi membri, accusato di aver tentato di consegnare la Luisana agli inglesi. In varie epoche, cinque giudici furono accusati di perduellione e destituiti dal Senato, cioè: nel 1803, il giudice John Pickering; nel 1805, il giudice Chase; nel 1830, il giudice Peck; nel 1857, il giudice Watrons; e nel 1862 il giudice Humphreys.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

Tutti gli articoli della legge del macinato sono votati. Non rimaneva che un articolo addizionale, il quale stabilisce che la restituzione della tassa non si farà che al cominciare dal 1° aprile 1869, salvo per le farine che si possa provare provenire da grano macinato nell'anno stesso, cioè, che abbia sottostato all'imposta, ed anche questo fu approvato. Non ci sarebbe stato che a passare allo scrutinio segreto. E perchè non ci si è venuto? La Camera non era forse in numero? Sì che lo era: essa non contò mai, dalla votazione del primo articolo in poi, tanti deputati presenti come oggi. Perchè dunque non si è proceduto allo scrutinio? E l'ordine del giorno Bargoni? Ma non c'era un mezzo di venire alla votazione, rispettando l'ordine del giorno Bargoni? Noi l'abbiamo additato, e crediamo fosse tanto leale quanto opportuno.

Pure niuno è sorto alla Camera a parlare di passar allo scrutinio; il ministro della finanza non ha detto niente e la Camera pigliò le sue vacanze sino al 16 del mese corrente, senza votare una legge tanto discussa e tanto importante, contravvenendo alle sue consuetudini ed alla ragione del sistema parlamentare. E poi si dice che ciò è fatto per rispetto ai principii! Ma quali principii? Ciò che importava era di star fedele all'ordine del giorno Bargoni; ma questa fedeltà non doveva dipendere dal criterio di quattro o cinque deputati, che si raccolgono fuori della Camera, bensì dal criterio della maggioranza che aveva votato l'ordine del giorno, e se si fosse oggi sollevata una discussione della Camera a questo riguardo, qualunque risoluzione si fosse presa, almeno il paese avrebbe saputo il perchè non si è votato, quantunque crediamo che la risoluzione sarebbe stata differente, e che il terzo partito abbia abbastanza di buon senso per non opporsi allo scrutinio, quando avesse veduto rispettata la ragione del suo ordine del giorno e mantenuti gl'impegni presi.

L'on. La Marmora rispose oggi alle parole dette dall'on. Bixio rispetto a lui nel combattere l'ordine del giorno Chiaves. Egli fece un discorso all'inglese, e cominciò dalle confidenze, annunziando che i suoi rapporti colla Francia si sono ridotti negli ultimi tempi a due lettere, una che gli dava la spiacevole notizia della morte d'un ufficiale, con cui era in corrispondenza, l'altra che gli offriva l'acquisto di vini, credendo forse che l'alta sua posizione gli desse i mezzi di spender molto in vini forestieri. Detto quanto bastava per respinger la taccia che potesse non sentir altamente la dignità del paese o che cospirasse contro il ministero, passò a parlare dell'ordine del giorno Chiaves, dichiarando che l'on. Chiaves voleva proporre un'economia di 40 milioni, ch'egli ha creduta soverchia, ma che 30 milioni di economie è d'avviso si possano fare nell'esercito e nella marina e si debbano fare, per poter mantener le forze militari, affinchè il paese non si stanchi o non pretenda degli ordinamenti perniciosi affine di non aver più a spender tanto per l'esercito. Egli disse che il Piemonte aveva un bilancio della guerra di 33 milioni, che non si esauriva quasi mai, e manteneva un esercito di 48 a 50 mila uomini, che l'Italia potrebbe averlo di 180 mila, con 118 a 120 milioni, ma che vuol portar la spesa a 140 milioni, considerando l'aumento degli stipendi ed altri carichi del bilancio.

Il discorso del gen. La Marmora fu ascoltato con attenzione, non meno che la replica del gen. Bixio, la quale in sostanza si riassume nel dire ch'egli ha combattuto l'ordine del giorno Chiaves, perchè non si determinava come si avessero a fare le economie, ma che quando si viene alla Camera giustificando con calcoli le proposte di economie, è giusto di discuterle.

Dopo il discorso del gen. Bixio l'incidente doveva esser chiuso, ma l'on. ministro della guerra ne prese argomento per giustificare l'aumento del bilancio della guerra del 1868, facendo notare come fosse quasi solo apparente, ciò che sta bene; ma esposto in quest'occasione, aveva tutta l'aria di metter in dubbio la possibilità di far la somma di economie indicata nell'ordine del giorno Chiaves, cosa che non crediamo, sebbene le parole del signor ministro non suonassero una conferma di quell'ordine del giorno, la cui opportunità è stata oggi ancor meglio dimostrata.

Prima all'estero poi nel paese si è sparsa la notizia che S. M. il Re fosse gravemente ammalato. Questa voce si è tanto accreditata che da parecchie capitali d'Europa giunsero telegrammi, per chiedere informazioni della salute di S. M. E noi siamo lieti di poter annunziare che il Re sta assai bene, e che la notizia ch'egli fosse malato è falsa.

Il governo ha preso gli opportuni concerti coll'amministrazione delle ferrovie onde i viaggiatori i quali entrano in Italia per la via di Susa e ne escono da Ancona o Brindisi possano fare transitare nello interno dello stato le casse e valigie contenenti le proprie bagaglie in esenzione d'ogni visita doganale tanto all'entrata che all'uscita.

Sappiamo che un tal provvedimento ebbe per precipuo scopo di evitare ogni incaglio specialmente ai viaggiatori i quali sono diretti nelle Indie e che anche, prima sia compito il traforo del Cenisio, preferiscono imbarcarsi a Brindisi anzichè a Marsiglia.

Abbiamo il dolore di annunziare la morte avvenuta oggi (6) alle 5 1|2 pomeridiane del deputato Cappellari della Colomba.

Ecco il prospetto statistico delle operazioni di vendita dei beni dell'asse ecclesiastico, in esecuzione della legge 15 agosto 1867, n° 3848, effettuate dal 2 settembre 1867 a tutto il 31 marzo 1868

1. Lotti approvati dalle Commissioni provinciali di sorveglianza dal 2 settembre 1867 a tutto il 30 marzo 1868, N. 29601, valutati L.	143,054,902 17
2. Lotti compresi negli avvisi d'asta pervenuti all'Amministrazione centrale a tutto il 31 marzo 1868, per parecchi dei quali debbono aver luogo ancora gli incanti in diversi giorni fino al 27 aprile, N. 24408, valutati . . . . . »	122,763,582 6
3. Lotti pei quali ebbero luogo le aste a tutto il 31 marzo, numero 22890 . . . . »	114,608,411 66
4. Lotti dei quali il ministero conosce l'esito degli incanti seguiti dal 26 ottobre 1867 a tutto il 31 marzo 1868 — Questi lotti che erano stimati, N. 12953, valutati »	77,421,929 68
Furono aggiudicati . . . . »	105,013,482 78
Si ottenne quindi un aumento di . . . . »	27,591,553 10
equivalente al 35,63 per 100.	
5. Lotti di cui s'ignorano tuttora gli esiti d'incanto (1), N. 9937, . »	37,186,481 98
6. Valore accertato delle scorte, N. 159 . . . . »	283,968 27
7. Lotti pei quali furono già rilasciati dalle Prefetture e trasmessi alla Corte dei conti gli estratti dei verbali d'aggiudicazione di cui all'articolo 13 della legge 15 agosto 1867, N. 7801, aggiudicati . . »	59,636,597 20

(1) Fra questi lotti sono pure compresi quelli andati deserti, quelli pei quali furono sospesi gl'incanti a seguito d'inoltrate istanze di rivendicazione a senso dell'articolo 5 della legge o di elevati diritti di comproprietà od in conseguenza di irregolarità occorse nei provvedimenti preliminari prescritti dalla legge.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Napoli, 5. — Il generale austriaco Clam Gallas è partito stamane per Roma.

Domani l'ammiraglio Ferragut partirà per Messina.

Copenaghen, 5. — Il ministro della guerra è partito per Parigi.

Bukarest, 5. — *Camera dei deputati.* — Il ministro dell'interno protestò energicamente contro il progetto ostile agl'israeliti. La Camera ha adottato l'ordine del giorno, approvando le dichiarazioni del ministro.

Washington, 4. — L'Alta Corte di giustizia si è aggiornata fino a giovedì, 9 corr.

Confine pontificio, 6 — E' inesatto che il governo pontificio abbia offerto il comando del suo esercito al generale Dumont. Questo comando continua ad essere affidato al ministro Kanzler.

La polizia crede che a Roma trovinsi alcuni emissari garibaldini; essa quindi esercita una grande sorveglianza alle porte, alle stazioni della strada ferrata e nelle vicinanze delle fortificazioni.

Assicurasi che le fortificazioni di Civitavecchia saranno terminate dal 15 al 20 corrente.

Parigi, 6. — La *Presse* annunzia che il comm. Nigra partirà il 17 aprile ed accompagnerà il principe Napoleone a Firenze.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 6 aprile

	4		6	
Rendita francese 3 °|₀ . .	69	40	69	30
» » fine mese	—	—	—	—
» italiana 5 °|₀ .	49	55	49	65
» » 15 aprile .	—	—	—	—
» » deport	—	—	—	—
VALORI DIVERSI				
Ferrovie Lombardo-Venete	378	—	377	—
» Romane	48	—	47	—
Obbligaz. »	95		95	—
Ferrovie Vittorio Emanuele	51	—	57	—
Obbligaz. Ferrovie Merid.	121	—	121	—
Cambio sull'Italia	9	—	9 1|4	

Vienna, 6.

Cambio su Londra . . . . .

Londra, 6

Consolidati inglesi . . . . 93 1|8

GIACOMO DINA DIRETTORE

GIOVANNI ROMBALDO *gerente*

Borse di Commercio

Borsa di Firenze del 6 aprile

5 °|₀	C. l.	54 65 d.	54 60
Id.	FC. l.	54 75 d.	54 70
Impr. naz. pag. 5 °|₀	N. l.	71 75 d.	71 40
3 °|₀	C. l.	35 50 d.	35 25
Az. Banca naz. tosc. ex coupon . .	C. l.	1400 — d.	1385 —
Id Banca naz. Regno d'It. 1 genn. 1868	C. l.	1560 — d.	1540 —
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	N. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	44 50 d.	44 —
Obbl. 3 °|₀ delle sudd.	C. l.	159 1|4 d.	158 1|2
Az. SS. FF. Merid.	C. l.	210 — d.	208 1|2
Obbl. 3 °|₀ delle dette	C. l.	138 — d.	136 —
Obbl. dem. 5 °|₀ in serie complete	C. l.	414 — d.	412 —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 °|₀	N. l.	— — d.	— —
5 °|₀ it. in picc. pezzi	N. l.	55 25 d.	— —
3 °|₀ idem	N. l.	36 — d.	— —

Prezzi fatti del 5 °|₀ 54 72 1|2 f. aprile

Napoleone d'oro 22 09 — 22 08

Borsa di Genova del 4 aprile

		Ult. corso	Corso p.
5 °|₀ Rendita italiana	cont.	54 35	55 30
» »	f. m.	54 60	54 65
» in piccole partite	cont.	— —	— —
» Hambro 1851	cont.	— —	— —

Borsa di Milano del 4 aprile

	Nom.	Pr. fatti.
Rendita italiana 5 °|₀ .	— —	— — —
» » »	— —	54 67 70
» 5 °|₀ pr. da Pr. L.-V. 1860	86	— — —
Azioni Banca Nazionale	1840	— — —
» Strade ferrate Merid.	208	— — —
Obbl. Str. ferr. L. V. Italia centr.	—	— — —
» » Meridionali .	136	— — — —
» Beni demaniali . . .	412	— — — —
» Città di Mil. 1860 5 °|₀	72	— — — —

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.